

La Repubblica 7 Marzo 2023

Messina Denaro, indagine su 22 sospettati così è stato trovato il “paziente Bonafede”

La vera caccia al superlatitante è stata virtuale, dentro i computer del ministero della Sanità. Sì perché il 6 dicembre, dopo il ritrovamento del pizzino con il diario clinico del boss a casa della sorella Rosalia, c'era una sola certezza: Matteo Messina Denaro ha un tumore. Ma non si sapeva dove era in cura, in quel biglietto non c'era alcuna indicazione. Per questa ragione è iniziata una lunga indagine. Sulla banca dati nazionale dei ricoveri ospedalieri. «È un sistema alimentato con informazioni sintetiche e fedeli della cartella clinica per tutti i pazienti dimessi dagli istituti pubblici e privati», scrivono i carabinieri del Ros nel rapporto alla procura. Gli investigatori sapevano dal pizzino che il boss era stato ricoverato una prima volta il 9 novembre 2020. E che quattro giorni dopo c'era stato l'intervento. Così, gli investigatori hanno fatto delle domande ben precise al ministero della Salute, hanno chiesto di avere notizie su «tutti i ricoveri a livello nazionale fatti dall' 8 al 13 novembre 2020 ». E poi notizie su « tutte le operazioni dal 13 al 14 novembre 2020». Il pizzino parlava anche di un'operazione fatta il 4 maggio 2021. «L'analisi progressiva della ingente mole di dati acquisita grazie alla preziosa collaborazione del ministero della Salute proseguono i carabinieri — ha permesso di focalizzare l'attenzione su 89 codici pazienti, di cui 22 che avevano generato flussi da strutture sanitarie pubbliche e private dislocate in Sicilia». Così, si è lavorato per stringere sempre più il cerchio. In modo da far combaciare la cartella clinica elettronica con il percorso segnato nel pizzino. Alla fine, è rimasto solo un sospettato. Ma non c'era ancora un nome. Quando il ministero l'ha fornito sono subito partiti gli accertamenti su questa persona. Era Andrea Bonafede, geometra di Campobello di Mazara, nipote del capomafia che in passato aveva favorito proprio Messina Denaro. Scavando nella sua vita, è emerso che il 4 maggio 2021, quando risultava sotto i ferri a Palermo, era in realtà in giro per Campobello con la sua Volkswagen Polo. E se non era lui a Palermo, chi c'era allora? È stata fino all'ultimo momento un'indagine complessa. E l'esito non era affatto scontato, si scopre adesso leggendo il rapporto d'arresto. Gli investigatori del Ros sanno una cosa sola quella mattina, che il signor Bonafede dovrà presentarsi in clinica per un ciclo di chemio. Ma non sanno che faccia abbia Messina Denaro. Così, quando il sistema informatico registra l'arrivo del paziente tutti sono pronti a bloccarlo al settimo piano, dove generalmente si svolgono le terapie. Ma il signor Bonafede non arriva. Dove sarà mai andato? Sono momenti di fibrillazione per la squadra. Da una parte ci s carabinieri del Ros guidati dal colonnello Lucio Arcidiacono, dall'altra gli specialisti del Gis. Come ha spiegato il generale Pasquale Angelosanto, il comandante del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma in conferenza stampa, c'erano tre cinturazioni attorno alla clinica. « Il latitante non poteva sfuggire». Ma sono stati momenti davvero complicati. Il rapporto dei carabinieri fa trasparire tutta la concitazione di quegli attimi: «Le ricerche sviluppate all'interno della clinica Maddalena non permettevano però di

individuare il ricercato e l'attività, una volta appurato che il finto Bonafede era uscito dalla clinica alle ore 8.16, veniva quindi estesa all'esterno dove era dispiegato il dispositivo per la cinturazione». I carabinieri si erano intanto procurati l'immagine del finto Bonafede e avevano trasmesso l'immagine a tutti gli investigatori. Alle 9.15, finalmente la svolta: un gruppo di carabinieri di Crimor vede l'uomo con il giaccone ormai diventato famoso dentro una Fiat Bravo di colore bianco. In via Domenico Lo Faso. «Il latitante era insieme ad un complice, Giovanni Salvatore Luppino », annotano i militari. Il resto è ormai storia.

Salvo Palazzolo